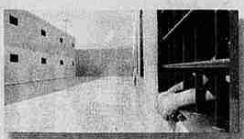


VIolenza E Sentenze ARRESTATO UN TREDECENNE E LE DECISIONI DELLA SUPREMA CORTE



TENTA DI STRANGOLARE DUE BAMBINI

Un tredicenne di Niscemi (Caltanissetta) ha tentato di strangolare due bambini di nove anni che lo avevano preso in giro. Uno dei due è ricoverato in prognosi riservata. È accaduto nel pomeriggio in un quartiere periferico, dove i due ragazzini, vicini di casa, stavano giocando in uno spiazzo lontano dalla vista dei genitori. Vedendo passare il tredicenne lo avrebbero canonizzato; l'adolescente ha reagito afferrando per la gola i due e stringendo la presa



LA CASSAZIONE SULL'ARRESTO DEI BOSS

I giudici possono convalidare l'arresto per i boss solo se sussiste reale «pericolo di fuga», anche in presenza di condanna per il reato di 416 bis. L'ha ribadito la Cassazione con la sentenza a Sezioni Unite Penali (34.527). Confermando per i 5 imputati gli arresti già inflitti dalla Corte d'assise d'appello di Catania, la Suprema Corte ha però specificato che «la misura di custodia, una volta decorsi i termini» si legge in sentenza - non si può disporre per lo stesso fatto»

Arresto del prefetto, scontro aperto in procura

Napoli: 46 pm criticano Cordova per la gestione dell'inchiesta

Fulvio Milione

NAPOLI

E' guerra aperta fra i magistrati napoletani dopo l'arresto dell'ex prefetto di Roma, Giuseppe Romano, mentre il Csm si appresta ad aprire due fascicoli: sulla vicenda in particolare e, più in generale, sui metodi di gestione della procura.

Era davvero giustificata la richiesta al gip di un provvedimento così grave come la custodia cautelare per un alto funzionario dello Stato? E soprattutto: perché il numero uno dell'ufficio inquirente, Agostino Cordova, ha fatto alcuni mesi fa l'inchiesta al pm Vittorio Russo, che non ha lesinato critiche al suo capo, per affidarla al sostituto Cristina Ribera? Ieri sera quarantasei magistrati, poco meno della metà dell'intera procura, si sono riuniti per affrontare proprio il caso Romano, che rischia di trasformarsi sempre più in «caso Cordova». Dopo quattro ore di interventi dai toni a tratti accesi (qualcuno avrebbe proposto di chiedere senza mezzi termini il trasferimento del capo del pm), i 46 hanno firmato un documento che sarà inviato al Csm, già investito della questione.

I magistrati esprimono solidarietà a Russo, e sottolineano che la vicenda è sintomatica di una crisi gestionale in cui si dibatte la procura della repubblica di Napoli. I toni usati nel documento sono duri. Vittorio Russo, spiegano i pm, che si dicono «sconcertati e solidali con il loro collega», ha messo in evidenza per primo, in maniera inequivocabile e dirimente, un disagio diffuso e comune a molti altri magistrati costretti a lavorare fra grandi difficoltà, con grave ostacolo per l'efficacia dell'azione penale.

Agostino Cordova, insomma, ha di che preoccuparsi, tanto più che le critiche alla sua gestione attraversano un po' tutte le correnti della magistratura: da Md (magistratura democratica) ai Verdi a sinistra. Non basta: tra le firme ci sono anche quelle di autorevoli pm della Direzione distrettuale antimafia e del procuratore aggiunto, Diego Marmo. Ma gli attacchi non provengono solo da parte dei suoi stessi pm.

Ieri hanno preso posizione i

I magistrati scrivono al Csm «Siamo vittime di una crisi operativa»

Sotto accusa anche il provvedimento di custodia cautelare per l'alto funzionario

membri (togati del Csm, Gianfranco Giarli e Nello Rossi, di Magistratura Democratica, mentre il diessino Gianni Di Cagno, compunto della prima commissione, parla di «una vicenda sconcertante».

«È assolutamente necessaria una verifica di quanto sta accadendo ed è accaduto nell'organizzazione e nella gestione del lavoro degli uffici giudiziari di Napoli, e in particolare sul modo in cui si è mossa la procura della Repubblica di questa città», spiegano Giarli e Rossi. «Le

dichiarazioni dettagliate rese nei giorni scorsi dal pm Vittorio Russo devono essere oggetto di un'attenta considerazione da parte del Csm, perché mettono in luce profili oggettivamente allarmanti del procedimento che ha condotto all'arresto del prefetto di Roma e Siracusa».

Dal caso Romano, concludono i membri del Csm, emergono nodi irrisolti della gestione dell'ufficio diretto da Cordova: l'applicazione intransigente e uguale della legge non deve mai dissociarsi dal pieno rispetto

delle garanzie di tutti gli indagati, senza distinzione».

Di Cagno preferisce non entrare nel merito della vicenda, che però definisce «sconcertante»: «Osservo tuttavia che l'adozione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale in danno di alti funzionari dello Stato richiede una particolare cautela, e sono curioso di conoscere quali reati che non siano riconducibili alla violazione di norme amministrative siano stati commessi, secondo la procura e il gip di Napoli, dagli arrestati».

Prendono posizione anche i parlamentari dell'Olivio e di Rifondazione comunista, che chiedono al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, di fare chiarezza sulla vicenda per ristabilire un clima di serenità e collaborazione negli uffici giudiziari napoletani. Oggi sarà un giorno importante per Giuseppe Romano, agli arresti domiciliari: il giudice lo interrogherà in mattinata.



La Procura di Napoli al centro di uno scontro per il caso dell'ex prefetto Romano

Un'immagine della tragedia del tunnel del Monte Bianco



Enrico Martinelli

CHAMONIX

«No, no, no, sono due i camionisti che hanno visto, anzi che non hanno visto nessuno dietro quelle vetrate. L'avvocato Alain Jakubowicz, parte civile nel processo del rogo del Monte Bianco come legale dell'associazione famiglie delle 39 vittime, parla con la testimonianza resa a Southampton da un camionista inglese. La mattina del 24 marzo 1999 subito dopo il camion del belga Gilbert Degraeve che s'incrociò a metà traforo provocando il disastro, entrarono dal versante francese altri due camion, quello dell'inglese e quello di un francese».

«Entrambi», dice l'avvocato Jakubowicz, sostengono di non aver visto nessuno nella sala controllo. L'avvocato ha raccontato l'episodio da un cellulare ieri pomeriggio mentre stava per entrare nel traforo del Bianco per un sopralluogo. Non era così consueto, però, guardare verso la sala controllo del tunnel per coloro

che passavano? «Certo che lo era, almeno per questi due camionisti. Transitarono al Bianco almeno una volta settimana e sempre guardavano verso quella vetrata. La sala controllo è tutta vetri e non c'è effetto specchio, insomma si può vedere all'interno senza alcuna difficoltà».

Queste due testimonianze spiegherebbero, secondo Jakubowicz, i

ritardi dei soccorsi. «Non solo», dice l'avvocato di Lione, «ma in questo modo si può comprendere con facilità perché i semafori scattarono sul rosso parecchi minuti dopo il rogo all'interno del traforo. Un lasso di tempo che ha consentito a auto e camion di continuare a entrare nel tunnel, dove si poteva uscire per il fumo provocato dal

violento incendio».

L'addetto alla sala controlli di quella mattina era Daniel Claret-Tournier, che fa già parte degli indagati nel processo sul rogo istruito dal giudice di Bonneville Franck Gueston. Ha saputo della testimonianza del camionista inglese da «Europe 1», la radio francese che ieri mattina ha intervistato l'avvocato delle famiglie

LA TESTIMONIANZA DI DUE CAMIONISTI RIAPRE LA TRAGEDIA. L'ADDETTO REPLICA: NON HO MAI LASCIATO IL MIO POSTO

«La sala di controllo del Bianco era vuota»

CACCIA ALLA STANZA SEGRETA DEL MOSTRO

FIRENZE. Forse solo un muro divide gli inquirenti, che indagano sui delitti del mostro di Firenze, dalla verità. Potrebbe ancora nascondere i terribili segreti che negli ultimi tempi sono stati intuiiti, ma non ancora svelati. Nei sotterranei di Villa Verde, l'ex casa di riposo a Mercatello, dove Pacciani lavorò come giardiniere e che si sospetta possa essere stata la base della setta satanica emanante dai duplici omicidi, è stata trovata una parete che non sembra avere la stessa età degli altri muri. La sensazione della Scientifica è che sia un sovrannaturale di poco spessore, intonato in epoca recente. Lunedì verrà portata sul posto la strumentazione capace di diagnosticare meglio che cosa può esserci al di là di questo muro. Gli inquirenti sono alla caccia della famosa capella dove si svolgevano i riti satanici. [f. m.]

delle vittime. Si è indignato, ha preso carta e penna e ha scritto al suo avvocato Claude Becarrelli. Si legge nella lettera: «Sono scandalizzato per questa accusa molto grave, mi sconsiglio. Affermo solennemente che non ho mai lasciato il mio posto il mattino del 24 marzo. Ne ho abbastanza di accuse malevole che mi vengono addossate sistematicamente alla vigilia di commemorazioni dolorose per tutti e soprattutto per i familiari delle vittime. Chiedo di essere di nuovo interrogato dal giudice istruttore. Le chiedo, avvocato, di fare ogni cosa possibile perché queste calunnie possano essere cancellate».

La «vigilia» di cui parla Claret-Tournier è quella della cerimonia che si svolgerà questa mattina alle 11 lungo la strada che da Chamonix sale verso il traforo del Bianco. Sarà inaugurato il monumento in ricordo delle 39 vittime realizzato dallo scultore Pierre Margara. Ci sarà anche il presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine, oltre ai presidenti di Alta Savoia e Valle d'Aosta e parecchie

autorità dei due versanti del traforo. L'avvocato Alain Jakubowicz ricorda anche la questione della cassetta di registrazione della sala controllo francese che ha il nastro nero. «Non memorizzato o cancellato?», si domanda. Aggiunge: «Dopo queste due testimonianze si può comprendere il perché la videocassetta sia sparita, la società di gestione avrebbe potuto farla sparire». Ma l'Atmb ha da sempre respinto questa accusa sostenendo che quel giorno le apparecchiature di registrazione non funzionavano. Le uniche immagini che ci sono furono registrate sul lato italiano, ma non mostrano altro che fumo. «Tutto il sistema di sicurezza», insiste l'avvocato dei familiari delle vittime, «fu avviato in ritardo. E le due nuove testimonianze spiegano a sufficienza il perché». Il primo ad accorgersi di un difetto di registrazione fu il procuratore di Bonneville, Bruno Charvet. Qualche giorno dopo il rogo disse: «La videocassetta ha il nastro nero. Strano, forse ce n'è una seconda». Non fu mai trovata.

SA
Poste
6.01
italiane

postaprioritaria
Priority MailClient

Posteitaliane

postaprioritaria

Ditelo con un francobollo. Una busta affrancata con Posta Prioritaria dice molto, anche prima di essere aperta. Tanto per cominciare dice a chi la riceve quanto è importante per voi. E questo significa cominciare bene. Perché probabilmente sarà più bendisposto rispetto a ciò che gli avete comunicato. Qualsiasi cosa sia. Anche una fattura o un'offerta commerciale. Pensateci la prossima volta che spedite una lettera.

Solo 1.200 lire (0,62 euro) per spedizioni standard fino a 20 grammi in tutta Europa. Obiettivi di consegna in Italia entro il giorno lavorativo successivo all'invio: almeno 80% in media nel 2001. Obiettivi di consegna in Europa entro tre giorni lavorativi successivi all'invio: almeno 85% in media nel 2001.